

Teatro Municipale, 18 dicembre 2008

## **La fiaba moderna del Castello del Monferrato**

**Silvana Mossano**

Quando si pensa a un Castello, nel nostro immaginario affiora l'idea della fiaba, perché il Castello è il luogo per eccellenza in cui sono ambientate le fiabe. E' il luogo dove vivono re e regine, principi e principesse, gentiluomini e nobildonne.

Ebbene, per quanto sia abbastanza inconsueto per chi fa il mestiere di giornalista come me, questa sera io ho intenzione di raccontarvi una fiaba. La fiaba del Castello del Monferrato.

Ma non la fiaba antica dei nobili Paleologi e Gongaza.

No: racconterò la fiaba moderna, quella che si colloca, grosso modo, negli ultimi trent'anni, quelli che, appunto da giornalista, ho avuto modo di documentare.

Così come in quelle antiche, anche questa nostra fiaba moderna ha per protagonisti gentiluomini e nobildonne.

E chi sono i gentiluomini e nobildonne della fiaba moderna? Sono i molti funzionari e tecnici, sono i sindaci, gli assessori e i consiglieri comunali delle maggioranze e delle opposizioni. Tutti impegnati a raggiungere quello che nelle fiabe viene definito il «lieto fine» superando, prima, molte prove di coraggio, di intelligenza, di determinazione.

Cominciamo dunque dai primi anni Ottanta, dopo che i militari lasciarono il Castello, pur rimanendone proprietari.

Era gentiluomo di quell'epoca il sindaco Mario Oddone che aveva alla sua corte, tra gli altri, gli assessori Franco Rissone e Piergiorgio Corona, che si occupavano di Cultura e Manifestazioni. Quando pensarono di organizzare la Festa del Po, chiesero e ottennero dai militari l'autorizzazione ad aprire il Castello per consentirne l'accesso ai casalesi.

E qui faccio un inciso che reputo indispensabile. Da qualche tempo leggo su comunicati e sento spesso ripetere che il Castello «sarà restituito ai casalesi». Non sono del tutto d'accordo con questa affermazione. Il Castello, io dico, sarà «affidato» ai casalesi, perché prima non l'hanno mai posseduto se non in circostanze sporadiche, partite da quella Festa del Po dei primi anni Ottanta. Prima, il Castello era stato dei militari che lo avevano utilizzato e ci avevano lavorato; i cittadini casalesi lo vedevano e lo immaginavano soltanto da fuori.

In occasione della Festa del Po, i casalesi entrarono a migliaia nel Castello, lo scoprirono per la prima volta, si infilarono nei sotterranei che i floricoltori avevano riempito di fiori e di piante, di colori e di profumi mescolati a quello naturale della terra e della muffa che trasudava dal pavimento e dalle pareti. Fu, quell'occasione, un test inequivocabile; si comprese in modo chiaro e tangibile che cosa volevano i casalesi: conquistare il Castello.

Ma, nelle fiabe moderne, i Castelli non si conquistano a colpi di cannone, bensì a colpi di denari, cioè comprandoli.

E, a questo proposito, le prove di coraggio e di intelligenza cui accettarono di sottoporsi i casalesi furono parecchie, tra la fine degli anni Ottanta e la fine dei Novanta.

Cominciarono a occuparsene gentiluomini come il sindaco Riccardo Coppo, affiancato dagli assessori Paolo Filippi al Bilancio, Davide Sandalo alla Cultura, Luigi Merlo e Vincenzo Ottone che si avvicendarono ai Lavori Pubblici e all'Urbanistica.

Il primo problema cui si trovarono di fronte fu questo: il Castello appariva inespugnabile, nel senso che non si poteva comprare perché, come si dice in gergo, non era «in disponibilità». Fu la risposta che ricevette, ad esempio, Sandalo, quando, da assessore alla Cultura, scrisse di suo pugno al Ministero dei Beni artistici perché orientasse il Ministero delle Finanze a cedere il forte. Ricevette a malincuore una carta di picche.

Si demoralizzarono i prodi della nostra fiaba? Certo che no.

Intanto, cominciarono a cercare alleati per essere più forti nelle varie battaglie che avrebbero composto la loro guerra di conquista.

E trovarono degli alleati fedeli e favorevoli alla causa casalese. Ad esempio, la Sovrintendenza ai Beni artistici espresse parere positivo al fatto che il Comune di Casale diventasse proprietario del maniero perché l'avrebbe preservato dal degrado cui era inevitabilmente destinato da quando i militari non se ne occupavano più. Trovarono un altro formidabile alleato nell'ingegner Maggio, dell'Intendenza di Finanza di Alessandria, che fece di tutto per assecondare le aspettative dei casalesi perché aveva capito subito che, alla fine, sarebbero stati i vincitori. E fu convinto alleato il prefetto Vincenzo Gallitto, lui uomo dello Stato sul territorio, che mediò la trattativa pendendo chiaramente dalla nostra parte; ricordo bene - era con me un collega con cui abbiamo condiviso tante pagine come questa nella nostra città, Luigi Angelino, armato di macchina fotografica -, ricordo, dicevo, quando con Gallitto e altri gentiluomini dell'epoca fu compiuto un sopralluogo nel maniero disasttrato. Piangeva il cuore a stare in mezzo a quelle erbacce alte così, a quei muri rossi scrostati, a quelle tettoie cadenti. E cito ancora un altro gentiluomo, anzi un ufficiale gentiluomo, il colonnello Giorgio Mantillaro, lui esponente dell'autorità militare, di stanza alla caserma Bixio, che si rese sempre ampiamente disponibile ad aprire il Castello ogniqualvolta il Comune di Casale o l'Ente Manifestazioni ne fece richiesta, per «incursioni» festose come, ad esempio, l'allungamento del percorso della Fiera di San Giuseppe. Sulla non cedibilità del Castello si pose anche un quesito al Consiglio di Stato.

Intanto, nei primi anni Novanta, l'associazione Arte e Storia organizzò un autorevolissimo convegno di due giorni in cui furono messe a punto le strategie di conquista: i successivi atti del convegno furono uno strumento di grande efficacia per perorare la causa casalese. E, nel '95, il Consiglio comunale votò una delibera che ufficializzava la propria determinazione a procedere verso la conquista del Castello. Fu una scelta corale, perché, lo ripeto, non ci furono mai contrasti politici sulla certezza che questo era il «lieto fine» cui tendere. Non mancarono, è vero, delle perplessità, più che legittime, da parte di chi sollevava timori circa la capacità delle borse del Comune di far fronte alla spesa di acquisto prima e a quella del recupero poi. Ma si decise che, piuttosto, si sarebbero venduti beni che al Comune non erano più utili, pur di incassare il denaro per l'agognato acquisto.

Finalmente la situazione si sbloccò, si stabilì che la municipalità casalese avrebbe potuto comprare il maniero e fu stabilita una cifra di poco superiore agli 800 milioni di lire.

A un certo punto dell'iter preparatorio, l'interpretazione di un certo articolo della legge Bassanini fece balenare la possibilità di ottenere gratuitamente il Castello. I galantuomini casalesi non persero l'occasione di avanzare richiesta, ma la risposta fu «no». Si meditò di opporre ricorso, ma poi si rifletté sul fatto che i tempi si sarebbero di molto allungati. La meglio era dunque pagare. Quando tutto pareva ormai prossimo alla conclusione, da Roma arrivò una nuova battuta d'arresto, per via di un cavillo burocratico che imponeva di ricominciare tutto daccapo. I casalesi quella volta si arrabbiarono e molto. Ricordo bene di aver documentato sul giornale la reazione durissima del sindaco Riccardo Coppo. «Adesso basta» disse e il suo tono non lasciava aperta nessuna possibilità di replica. Anche perché, nel frattempo, i casalesi, pur non avendo ancora il premio in tasca, già pensavano al Castello come proprio. Immaginavano, ad esempio, come fare per dare il via alla sostituzione dei tetti, che era la prima opera da compiere per preservare la struttura sottostante. L'assessore Merlo aveva anche fatto ripulire il fossato del Castello, come a dire «cominciamo a metterci un piede dentro, e poi vediamo se riescono a cacciarci via».

Il contratto di compravendita fu firmato finalmente nel 1999, quando, nel frattempo, il testimone era passato al gentiluomo Riccardo Coppo al gentiluomo Paolo Mascarino, il quale, in entrambi i mandati da sindaco, pose il Castello tra le priorità del suo governo.

Ma si spalancava, allora, una nuova fase difficile, piena di prove da superare. Come, nella precedente si erano cercati alleati a sostegno della causa casalese, in questa era necessario trovarne di pronti ad aiutare materialmente il complesso e costoso intervento di recupero che si sarebbe protratto per più anni. Era necessario individuare dei mecenati.

Se ne incaricò il vicesindaco e assessore ai Lavori pubblici Ettore Coppo che, per prima cosa, andò a bussare alla porta romana del Ministero dei Beni culturali. Ottenne pure un incontro con il ministro alla Cultura Giuliano Urbani, incontro cui presero parte anche Mascarino e l'assessore alla Cultura Carlo Baviera. Il ministro si dimostrò entusiasta del progetto casalese che era stato redatto da un grande esperto gentiluomo: l'architetto Flavio Conti, vicepresidente dell'Associazione italiana dei Castelli, il quale, tra l'altro, si era già interessato al forte casalese negli anni Settanta e ne aveva scritto in un suo libro.

L'idea geniale su cui si fondava (e si fonda) il progetto di Conti, che ottenne anche un riconoscimento al Premio nazionale Centocittà, era questa: trasformare il Castello, che era stato per molti decenni centro vitale dell'attività militare, in centro pulsante della vita civile, sociale e culturale casalese. Fu individuato il complesso della Biblioteca civica come servizio adatto a svolgere questa funzione importantissima. Perché? Per consentire ai casalesi di accedere al forte nella quotidianità e non soltanto in occasione di eventi speciali. Bisognava rendere operativa e fruibile la conquista.

Oltre al Ministero dei Beni culturali, si trovarono altri generosi alleati nella Regione Piemonte, e nelle banche: la Compagnia di San Paolo e la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria.

Il tetto fu il primo imponente intervento a essere realizzato.

Poi si lavorò, senza soluzione di continuità, a un progetto complessivo che non poteva certo essere attuato tutto e subito per la difficoltà e i costi notevoli. Senza contare che, nel giro di pochi anni, tra il 1994 e il 2000, Casale patì due alluvioni; ovviamente, bisognava dirottare risorse e impegno nella priorità di ripristinare i danni ingenti e di mettere in sicurezza il territorio.

Il progetto complessivo di recupero del Castello fu articolato in una dozzina di lotti, che termineranno non prima del 2011. Intanto, nel 2001 si diede avvio al primo, incentrato sugli impianti tecnologici generali che poi serviranno tutto il maniero; nel 2002 si partì con il secondo lotto riguardante il piano terreno affacciato sul primo cortile dove funzioneranno la Biblioteca dei ragazzi e altri locali annessi. Entrambi questi lotti sono stati terminati e collaudati. Ora è in dirittura d'arrivo il terzo che comprende una serie di finiture di quello precedente. Nel frattempo il Comune, con fondi propri, ha realizzato quelli che i tecnici definiscono «lottini» come il recupero degli spalti verso il mercato Pavia e del torrione con la casamatta verso il Teatro Municipale.

Nella primavera del 2008, l'assessore alla Cultura Riccardo Calvo, nell'organizzare la «notte bianca», cercava un'idea geniale di grande attrattiva per i casalesi e non soltanto. Il gentiluomo puntava su una proposta forte. Un altro gentiluomo della nostra fiaba moderna, l'assessore ai Lavori pubblici Gianni Crisafulli, che nel 2005 aveva raccolto il testimone, anche da vicesindaco, dal suo predecessore Ettore Coppo, buttò lì «Apriamo il Castello». L'idea fece rizzare il pelo a tutto lo staff dei gentiluomini e nobildonne tecnici, peraltro in maniera del tutto comprensibile, perché sapevano bene quale rischio comportava fare entrare migliaia di persone in una zona cantierata. Prospettarono ostacoli e Crisafulli replicò con possibili soluzioni, elencarono difficoltà e il Crisa insistette per superarle. Alla fine la spuntò.

Così quella notte bianca resterà nella memoria di chi c'era (e fummo in molti davvero) una «notte magica».

Da quel momento il Castello è stato chiuso e si riaprirà con un incantesimo in una data che è già scritta: il 21 marzo del 2009. Qui si interrompe, per il momento, la nostra fiaba moderna, sospesa appunto in quell'incantesimo che si compirà nel primo giorno di primavera.

E' stata una lotta dura, ora avviata al lieto fine perché ha potuto far conto sulla più poderosa delle forze: quella della condivisione di tutte le bandiere politiche e di tutte le rappresentanze sociali.

Ma, se questo è stato il resoconto, diciamo così, giornalistico, per quanto, come ho detto all'inizio, in un linguaggio un po' inconsueto, vorrei terminare con un pensiero che più che della giornalista scaturisce dal cuore della cittadina casalese. Anzi, della pasionaria casalese.

E, per esprimere questo pensiero, prendo a prestito l'incipit di una frase celebre pronunciata anni fa da un grande quale è stato Papa Giovanni XXIII. L'incipit è questo: «Quando tornerete a casa questa sera...».

Ecco: quando questa sera tornerete a casa, raccontate ai vostri figlioli e ai vostri nipoti questa fiaba moderna, perché crescano orgogliosi di essere casalesi e padroni di un Castello.

Orgogliosi come lo sono io.